IL MANOSCRITTO CIUMMEI

di Mario Ferretti
(Soprintendenza per i beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici di Pisa)

Lorenzo Andrea Ciummei apre il manoscritto delle sue *Memorie Dell'Isola dell'Elba, Portoferraio, e Suo Distretto* il 21 agosto 1786 e conclude la sua opera cinque anni dopo, come appare nel testo in cui si riportano fatti riscontrati fino all'ottobre del 1791, lo stesso anno in cui Sebastiano Lambardi dà alle stampe a Firenze le *Memorie antiche, e moderne dell'Isola d'Elba.*

Ben scarsi sono i dati che possediamo per inquadrare la biografia del Ciummei, in pratica quello che egli narra di se stesso. Nella dedica ai lettori si presenta come nativo di Portoferraio, senza altro aggiungere alla sua condizione, motivando la sua fatica con il desiderio di *lasciare ai posteri, quelle memorie della mia patria, che mi è stato possibile ritrovare.* In seguito ci informa che nel 1789 venne inviato come ambasciatore dalla comunità di Portoferraio, insieme a Vincenzo Luigi Lapi, per porgere suppliche al trono di Pietro Leopoldo di Toscana, relative alle gabelle alle porte di città, istituite nel 1776, e alla soppressione del forno pubblico, o canova. Un Lorenzo Ciummei, tuttavia, figura tra i funzionari del Commissariato di Guerra in Livorno, indicati nell'*Almanacco di Livorno per l'anno 1795*, dove questi compare come uno dei secondi commessi, carica tutt'altro che marginale, collocata subito dopo quella dei computisti e prima di quella del *Provvisioniere dei viveri della R. Marina*. Se non si tratta quindi di un caso di omonimia, la conclusione delle memorie verrebbe quindi a porsi in relazione con il suo trasferimento nel porto di stanza della flotta granducale. Ma occorre anche tenere presente che questa conclusione potrebbe essere dovuta alla pubblicazione dell'opera del Lambardi che, battendo sul tempo il Ciummei, ne avrebbe di fatto reso inutilizzabile il lavoro per le stampe, tali sono infatti le analogie tra le due Memorie, nell'impianto e nelle finalità.

Più prodigo di notizie autobiografiche è il Lambardi che ricorda di essere discendente di un capitano Bartolomeo di Antonio spostatosi in Toscana nel 1574 dal castello di Este al comando di *cento fanti armati di picche e corsaletto.* I membri della sua famiglia, e possiamo supporre lo stesso Sebastiano, si mossero nell'amministrazione civile e militare del Granducato. Una figlia di Bartolomeo, Baccia, sposò il nobile Pietro Grifoni capitano del Duca di Savoia e, sulla metà del secolo XVII, Governatore di Portoferraio; l'altro suo figlio, Sebastiano, servì nelle milizie granducali per trentacinque anni e dal 1625 al 1627 fu alfiere a Portoferraio. Un piccolo gruppo di lettere introdotte nelle Memorie ostenta il prestigio della famiglia. Per sé, il Lambardi, ormai giunto all'età di settantadue anni, nella conclusione del suo scritto registra i *frequenti insulti della mia avara, e sconoscente fortuna.* Avrebbe avuto come maestro il fiorentino Natale Giuseppe Bichi, allievo di Antonio Magliabechi, giunto all'Elba al seguito del governatore Girolamo Niccolini che lo nominò ingegnere delle fabbriche civili di Portoferraio. Il Bichi sarebbe quindi sbarcato nell'isola attorno al 1709 e vi avrebbe trascorso gran parte della sua vita, se nel 1750 completò la misurazione della superficie dell'enclave granducale di Portoferraio. In questi anni ricostruì ex novo la chiesa del Carmine (1718) e ristrutturò quella del Corpus Domini (1731) curando di entrambe la decorazione pittorica delle volte. Per la parte antiquaria della sua opera il Lambardi riconosce di essersi avvalso delle carte lasciategli dal Bichi, mentre per la parte moderna sarebbe ricorso a quelle dell'archivio familiare.

Il manoscritto del Ciummei proviene da una recente dispersione della biblioteca della famiglia Galeazzini di Aiaccio ed è oggi conservato presso la Bibliotheca Ilvae Historica. Possiamo dunque ritenere che, dopo essere stato visto da Arsenne Thiébaut de Bernaud nel corso dei tre viaggi che questi compì nell'isola tra il 1800 e il 1807, sia stato portato in Corsica dal barone Galeazzini che dal 1803 al 1810 fu commissario generale del governo francese per l'Elba e a cui si devono alcuni interventi di rilievo come la strada tra Portoferraio e Marciana, cioè la prima vera carrozzabile che superava i vecchi con-

Agenzia Immobiliare
Domus
del Geom. Nino Spada
Portoferraio
Viale Elba, 3 = Tel. 0586/917.033

fini tra il granducato e i domini degli Appiani-Ludovisi, e provvedimenti volti a rendere più funzionali i due ospedali, civile e militare, del capoluogo.

L'opera è articolata in quattro parti, organicamente concatenate tra di loro nella distribuzione degli argomenti e seguite da un'appendice documentaria. Si differenzia in questo dal testo del Lambardi - anche se la materia appare in definitiva la stessa e molti brani sono perfettamente sovrapponibili - che è di lettura assai più faticosa per la dispersione dei fatti e l'andamento incerto della cronologia. I due testi sono entrambi filiazione, in diversa misura, di un più antico manoscritto compilato dal capitano Antonio Sarri nel periodo in cui era governatore di Portoferraio Carlo Vieri, quindi entro il 1726, con alcune pagine finali che giungono al 1733. Altri riferimenti si possono ricercare, sotto certi aspetti, nello *Zibaldone di Memorie* compilato dal governatore Giovanni Vincenzo Coresi del Bruno (Biblioteca Marucelliana di Firenze) che porta la data 1729 ma venne completato nel 1740.

L'Isola d'Elba, suo territorio con tutto quello che in essa si ritrova, di abitazioni, fortezze, castelli, terre miniere, pietre, marmi, boschi, e animali attentam.te osservate del Sarri (Archivio Segreto Vaticano) viene nominata per la prima volta, solo recentemente, da Romualdo Cardarelli e riportata con alcuni significativi stralci, nel 1963 nel *De ora maritima populoniensi*. L'autore del manoscritto aveva servito sotto Carlo II di Spagna come aiuto ingegnere e dopo essere stato riformato ebbe l'incarico dal governatore Mario Tornaquinci, dunque prima del 1701, di verificare i confini del territorio di Portoferraio. Divenuto in seguito ingegnere, nella sua qualità ebbe modo, come egli stesso dice, di percorrere il territorio dell'isola, consultare archivi, osservare resti archeologici e assistere ai numerosi ritrovamenti accaduti nei primi decenni del secolo XVIII.

Il risultato fu uno scritto che nelle prime pagine, dopo la descrizione degli elementi naturalistici dell'Elba, con particolare riguardo alla sua produzione mineraria, ne tratteggia le vicende leggendarie e nel contempo fornisce una prima descrizione dei resti dei monumenti, dal Cavo, alla torre del Giove, a Grassera, al Volterraio, fino alle Grotte e a Portoferraio, attraverso la piana dei Magazzini e S.ta Lucia. Seguono brevi notizie sugli abitanti del territorio degli Appiani e su Portolongone e quindi la trattazione si concentra su Portoferraio dalla costruzione di Cosmopoli e dalle trattative per il riconoscimento dei diritti di Cosimo sulla città. Da qui in poi il taglio dell'opera è dato dall'intrecciarsi della descrizione di edifici civili e opere militari notevoli, non sempre ordinatamente disposti, con la serie dei più importanti governatori della città e in questa sequenza sono ancora accolti i ritrovamenti archeologici avvenuti in occasione di scavi per la realizzazione di interventi pubblici.

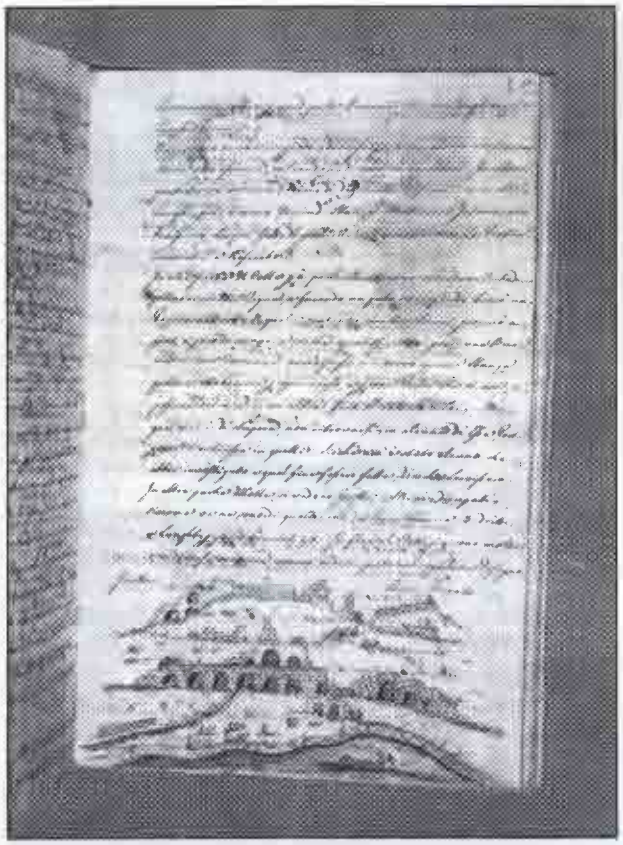
Il filo di gran parte della narrazione del Lambardi, nella seconda parte dedicata in particolare a Portoferraio, altro non è che la trascrizione letterale del testo del Sarri, dagli anni di Cosimo al 1730 circa. Le sole varianti apprezzabili consistono in una serie di interpolazioni, di risalto talora eccessivo, come quella sulla disastrosa spedizione di Carlo V e Andrea Doria ad Algeri nel 1541. Altre citazioni, trascrizioni di lettere, tendono a confermare il tono erudito dell'impianto letterario. La stesura diviene originale a datare dal periodo del governatorato di Coresi del Bruno, tuttavia con larghe inesattezze nelle date, almeno per i primi decenni e fin quando non ci si avcinerà alla cronaca che si conclude nella celebrazione del fanale del forte Stella iniziata dal 1788 dal tenente Giovanni Mori.

Possiamo ora cogliere le peculiarità delle Memorie del Ciummei, le originalità del suo contributo e quanto egli sia debitore nei confronti degli autori

La classifica dei libri più venduti all'Elba

TAMARO - " *Va dove ti porta il cuore"* (Baldini e Castoldi)
TABUCCHI - "*Sostiene Pereira*" (Feltrinelli)
BARICCO - " *Oceano mare"* (Rizzoli)

Rilevazione periodica curata per *LO SCOGLIO* da *IL LIBRAIO* di Portoferraio



Le vestigia della villa romana delle Grotte in un disegno del manoscritto

del suo periodio o che lo hanno preceduto. La prima sezione del manoscritto, *Dell'Isola dell'Elba in generale*, è certamente la più farraginosa, dovendo compendiare gli spunti di erudizione dello scrittore, e percorre le vicende fantastiche di un'Elba mitica per giungere a tutto il periodo degli Appiani-Ludovisi. Quest'ultimo periodo, in particolare, testuale all'omologo del Lambardi nella prima parte generale della sua opera, è tratto fedelmente dallo Zibaldone di Coresi del Bruno. La similitudine degli impianti scaturisce anche a un primo sguardo dalla pressochè totale identità del titolo dei capitoli. Per la parte antiquaria sono evidenti i generosi tributi dovuti al Sarri di cui vengono riprodotte anche alcune vedute e un'idea planimetrica dell'antica Ferrato. Più originale è invece il capitolo finale *Monete, sepolcri antichi, ed altre cose, state ritrovate nell'isola dell'Elba* che raduna e rielabora la serie di descrizioni e rinvenimenti già noti, inserendovi notizie inedite. Non manca infine di nominare il *libro di memorie* del Sarri di cui riporta un ampio stralcio, pur senza concedere altri dati e anticipandone di circa sessant'anni la stesura.

Le rimanenti tre parti sono in larga misura interdipendenti tra di loro e sviluppandosi in forma cronologica tracciano la storia di Portoferraio e dell'Elba, sotto altrettante diverse angolazioni. La sezione *Del regno di casa Medici, e dei sovrani di Toscana in ciò che è relativo all'Isola dell'Elba, e a Portoferraio* è di carattere generale e costituisce un profilo della dinastia medicea, dalla nomina di Alessandro da parte di Carlo V a duca di Firenze, per proseguire fino alla salita al trono del granduca Ferdinando III di Lorena. Il rilievo di gran lunga più importante è conferito agli anni di Cosimo, in particolare al lungo braccio di ferro e ai patteggiamenti con Carlo V e Filippo II per mantenere lo stato di Piombino e finalmente annettere Portoferraio al suo stato, sullo sfondo delle guerre tra l'Impero e la Francia alleata delSolimano che scorreva il Mediterraneo con Barbarossa e Dragut. Il testo nei due secoli successivi si fa più veloce, mantenendo però un andamento piano e articolato sufficiente ad accogliere, inquadrandolo, il contenuto delle due sezioni successive dedicate al *Principio della fabbrica di Portoferraio, e proseguimento dei lavori fatti nel medesimo, con altre notizie* e ai *Regolamenti diversi per gl'affari economici, e comunicativi di Portoferraio.*

Gli anni della costruzione di Cosmopolis non aggiungono niente a quanto è riportato dal Lambardi ed entrambi attingono alle storie dell'Adriani. Riguardo ad alcune divergenze tra i due, il Ciummei tende a dare maggior peso al ruolo del Camerini rispetto a quello del Bellucci ma non a escluderlo dall'intervento, anche se relegandolo in una posizione di aiuto che sarebbe giustificata dalla brevità del suo intervento. La sequenza degli avvenimenti, non solo nelle fabbriche militari ma anche in quel che segue negli edifici religiosi e negli stabilimenti pubblici che verranno incontro allo sviluppo demografico di Portoferraio, è estremamente dettagliata e ovviamente non è qui percorribile, anche se si può anticipare la ricchezza del suo repertorio. Sulla cura e la meticolosità delle sue memorie *le quali mi costarono più di trenta anni di interrota occupazione* il Ciummei spende non a caso alcune parole rivolgendosi al lettore per sottolineare l'impegno profuso *per porle con esattezza in regola di tempo*. Si comprende dunque il contributo che ne emerge per mettere a fuoco l'impronta della città e il suo farsi in circa due secoli e mezzo e i contorni che assumono le vicende di vita civile e religiosa, la nitidezza della cronaca che investe il porto e la sanità, le opere di pubblico abbellimento e i servizi alla città, i fatti civili e amministrativi, il rilievo dato all'intrecciarsi delle confraternite e alla soppressione delle chiese e dei conventi del periodo lorenese. Confrontando lo scritto del Ciummei con quello del Lambardi, si delineano le figure di alcuni ingegneri, per lo più di formazione militare, che la cronaca del secolo XVIII riesce a evidenziare nella

➡

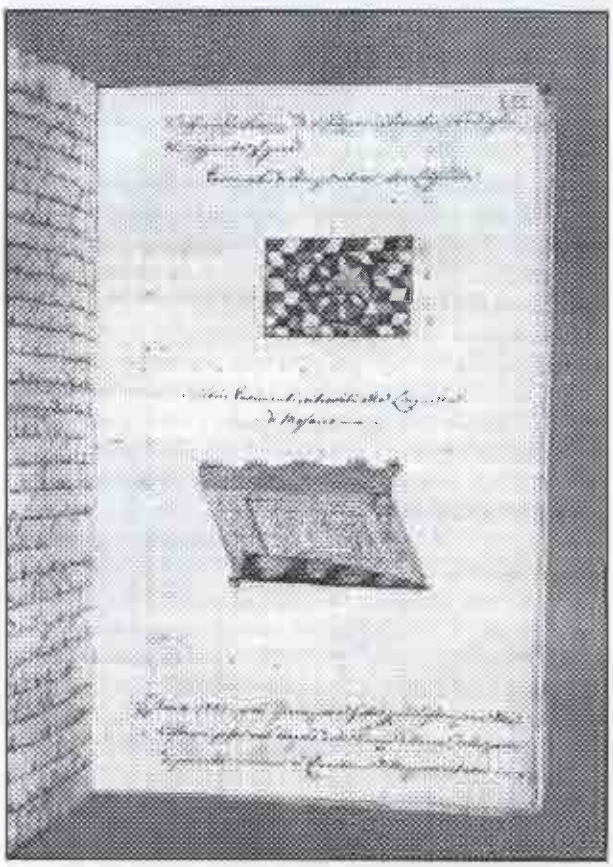
successione altrimenti dettagliata dei governatori militari. Abbiamo già detto del Bichi. Ricorre quindi il nome di Giovanni Fei che giunge da Firenze nel 1728 con il compito di potenziare le fortificazioni e che almeno dal 1752 verrà coadiuvato dal portoferraiese Innocenzo Fazzi ben più noto per i lavori svolti poi a Livorno alla chiesa di S. Iacopo in Acquaviva e al lazzaretto di S. Leopoldo. Nella seconda metà del secolo Ferdinando Grazzini riordina e adegua le saline, iniziando un'opera che verrà completata dal figlio Giovanni, restaura la chiesa dei padri di S. Francesco, costruisce il magazzino generale del sale. Dopo il 1773, cioè dopo l'ingresso come governatore di Carlo de Langèn, si svolge l'attività di Giovanni Mori che realizza il camposanto nella spianata del Ponticello, ridisegna la punta del Gallo e potenzia la calata della darsena; negli anni che precedono la costruzione del fanale del forte Stella gli viene inoltre affidata la ristrutturazione del vecchio palazzo pretorio come sede per gli ufficiali delle fabbriche e delle fortezze, di lì a pochi anni residenza di Napoleone.

Un altro aspetto che interessa mettere in evidenza è l'attenzione con la quale vengono seguiti gli episodi relativi agli oggetti d'arte, almeno quelli ai quali viene attribuito un particolare significato. Si ricordano la statua di S. Rocco donata alla chiesa nel 1717 dalla comunità di Portoferraio, le due statue di alabastro della Concezione poste nel 1722 dal governatore Carlo Vieri sulle barriere di città, il quadro con l'Assunta e S. Tommaso d'Aquino dipinto nel 1731 sul cielo della chiesa del Corpus Domini dal fiorentino Sagrestani. Non mancano ovviamente di essere registrati i trasferimenti nella Galleria Reale del busto di Cosimo del Cellini dall'ingresso del forte Stella, avvenuto nel 1783 dal convento di S. Francesco, sulla qu*ale erano dipinte a olio numero venti sei figure più grandi del naturale. Al capo di detto quadro, sulla parte destra vi era l'iscrizione seguente - A Dio gloria - opera di Angiolo Bronzino Fiorentino - an. MDLXI.*

*I r*egolamenti della Comunità di Portoferraio costituiscono forse la parte più originale dell'opera del Ciummei che rivela un'inattesa modernità nel dedicare loro una sezione del manoscritto. Tale risalto non è affatto casuale e risente con ogni evidenza del clima di profonda innovazione civile vissuto nella seconda metà del Settecento in Toscana sotto la spinta delle riforme illuminate dalla dinastia lorenese. Si veda a tale proposito lo spirito d'attenzione civile, e non solo la prassi amministrativa, che traspare in un gruppo di memorie conservate presso la Biblioteca Comunale Foresiana di Portoferraio: la *Descrizione topografica dell'isola dell'Elba* diInnocenzo Fazzi del 1766, la *Relazione di Portoferraio fatta a Sua Altezza Reale* di Vincenzo degl'Alberti dello stesso anno e la *Breve relazione dell'isola dell'Elba* nel Mediteraneo scritta dal maggiore Giovannelli nel 1771.

La sezione si apre con i primi statuti della comunità di Portoferraio emanati da Francesco I nel 1575 e nel 1579, con i quali prendono forma le magistrature civili. Si sofferma sulla creazione degli istituti più importanti per i bisogni della popolazione e per il finanziamento della collettività: il forno pubblico nel 1681, l'Abbondanza nel 1684, il Monte Pio nel 1700, la privativa del macello nel 1712, la Gabella nel 1775, il nuovo statuto del 1782. Nel frattempo registra norme e convenzioni che regolano la vita della popolazione e delle magistrature, cerimoniali, forme di tassazione, disposizioni sul porto d'arme e sulla caccia, sull'annona, provvedimenti sull'avvio di una forma di istruzione pubblica.

Ciummei correda la sua cronologia con un'appendice documentaria, un piccolo zibaldone nel quale trascrive alcuni atti e memorie che ritiene opportuno fare conoscere in forma integrale: tra questi le *Capitolazioni fatte in Londra per la cessione di Portoferraio* convenute nel 1557 da Filippo II e Jacopo VI Appiani, e il verbale di individuazione dei confini redatto tra il 1575 e il 1576. Nell'etero-



Disegni raffiguranti due diversi pavimenti a mosaico di età romana rinvenuti alla Linguella

Località Sghinghetta
PORTOFERRAIO (LI)
Tel: (0565)915135
Località Concia di Terra, 63
REAL BAGNO

CERAMICHE PASTORELLI

geneo carteggio ci preme sottolineare il repertorio con il mutamento delle denominazioni dei settori delle fortificazioni stabilito nel 1762 e l'elenco dettagliato, e riteniamo attendibile, dei commissari, comandanti e governatori dalla fondazione della città.

Non sarà difficile per Thiébaut de Berneaud ironizzare, nel primo ottocento, sull'approssimazione scientifica degli eruditi elbani di pochi decenni prima, anche se, con più esattezza, i suoi strali sono rivolti al Lambardi di cui lo sbigottiscono gli errori e la confusione, in primo luogo nelle citazioni letterarie di cui fa sfoggio per nobilitare il suo stampato. Non è infatti difficile scorgere quanta parte della loro opera sia la ripetizione di precedenti asserzioni. A più lunga distanza di tempo possiamo però scorgere i primi tentativi dell'impegno di operare una chiara e obiettiva registrazione dei documenti che è il tratto avanzato della cultura settecentesca. Paradossalmente si muove su un terreno più sicuro il Coresi del Bruno, autore d'altro canto di una storia delle famiglie illustre senesi, che nel suo Zibaldone opera senza alcuna pretesa un'antologia di scritti e atti del tutto eterogenei ma funzionali a un disegno storico. A noi preme riconoscere in questi testi il contributo portato dalle testimonianze dirette e dal tentastivo - e nel Ciummei questo è tanto più evidente quanto più ci avviciniamo ai suoi tempi - di perdere per strada il fardello dell'erudizione. Quello che nasce, in definitiva, è il primo affermarsi di quella sapienza legata al *genius* loci che si tradurrà, quasi un secolo dopo, nella trattatistica di storia patria precorsa, all'Elba, dalla Storia del Ninci pubblicata in Italia nel 1815. □

"Sei stato felice, Giovanni"

La morte del Senatore Spadolini ci ha sorpresi nel pieno della calura agostana, intenti a chiudere in anticipo - per esigenze tipografiche - questo numero della rivista. Dal nostro osservatorio periferico, la pretesa di elencare i titoli e i meriti del Professore riuscirebbe esercizio retorico, sommario e rischioso: alla prova dei fatti mancherebbe sempre qualche attestato importante, magari indispensabile sotto il corretto profilo biografico. "*Lo Scoglio*" si limita allora a ricordare il collaboratore eccezionale, l'abbonato fedele, il consigliere prezioso, il lettore indulgente e bonario. Soprattutto l'amico sincero dell'Elba, dove Egli sbarcava ogni volta che poteva - anche per poche ore - lieto di cogliere nell'ambiente locale le rispondenze ideali alle proprie necessità di intellettuale rigoroso e motivato: una cultura originale e diffusa nei diversi ceti sociali, la consapevolezza della storia vissuta come tradizione familiare, il gusto estetico spontaneo. A noi, modesti cronisti di provincia, attribuiva volentieri il ruolo ambito di tutori dell'intero patrimonio, fatto di cose, di uomini, di vicende, di valori: i guardiani del faro o poco meno. Senza mancare di riguardo, rendiamo omaggio a Spadolini con una riflessione esaustiva dovuta alla penna dello scrittore Arpino, anche lui Giovanni, anche lui prematura- mente scomparso. SEI STATO FELICE, GIOVANNI. Al-

meno tra noi elbani, specie quando riempivi lo spazio breve delle librerie di Marciana Marina e di Portoferraio ed officiarvi trionfante il rito della firma d'autore sull'ultimo volume in vendita, dopo una riuscita presentazione popolare. Col volto pacioso illuminato d'immenso, a giustificare la folla orgogliosa dei postulanti.

Sia lieve la terra, Professore. E grazie. □